

# Emilia, lo sfruttamento delle badanti

*Boom di denunce a Bologna. E a trovare le lavoratrici domestiche sono altre donne*

**CHIARA PAZZAGLIA**  
Bologna

Irina, nome di fantasia, ha sempre fatto la badante. Ha perso l'ultimo lavoro a seguito della morte del suo assistito. Legge su Internet un annuncio: una famiglia bolognese cerca una badante fissa. Telefona al numero indicato, con sua sorpresa risponde un'agenzia. In ogni caso, si aggiudica il lavoro presso un anziano. Comincia con contratti mensili, poi semestrali. Non un giorno di ferie, non un permesso. Le vengono effettuate delle trattenute sulla busta paga perché, a dire dell'agenzia, si comporta male sul lavoro. Ed è solo l'inizio. Irina ad aprile si infortuna, capisce che il suo contratto non la tutela: durante il periodo di malattia non riceve un centesimo. L'agenzia adduce sempre scuse diverse, la accusano di truffa. Una volta guarita tenta di riprendere il suo posto di lavoro, cercando di contrattare l'assunzione direttamente con la famiglia, ma scopre di essere stata sostituita. Rimasta senza lavoro e in arretrato di qualche mese di stipendio, Irina si rivolge ai carabinieri. L'agenzia viene chiusa: appena si diffonde la notizia, a fine maggio, all'Ispettorato del Lavoro di Bologna arrivano subito 56 denunce di badanti sfruttate.

Il caporalato in Emilia-Romagna cambia pelle e si insinua sin dentro le case degli anziani. È una forma

subdola e pericolosa, quella del caporalato delle badanti, che in Regione hanno un mercato fiorente: secondo l'Inps sono più di 76mila e, chiaramente, il dato riguarda solo i contratti regolari. Basta pensare che a Bologna il 25% della popolazione è *over 65*, il 50% dei nuclei familiari è composto di una sola persona e si fa presto a capire quali possano essere i numeri del "nero". Giuliano Zignani, segretario generale della Uil di Bologna e dell'Emilia Romagna, che racconta il caso di Irina, denuncia «badanti assunte, ma non pagate e spremute fino all'osso, da "associazioni" che operano in Regione» e da false cooperative «che fanno attività di intermediazione di manodopera illecita, senza avere una regolare licenza rilasciata dal ministero del Lavoro». Questi nuovi caporali adescano online le badanti da sfruttare, ma non mancano metodi più diretti. A Bologna molte assistenti domiciliari straniere si trovano ai Giardini Margherita, o in Piazza XX Settembre, o in altri punti strategici della città per spedire vestiario, alimenti, giocattoli a figli e nipoti, rimasti in patria. Caricano enormi scatoloni su pulmini malandati che attraversano l'Europa colmi di merci e, spesso, di persone: i prezzi sono molto più bassi di quelli di un corriere. È lì che i caporali, ma soprattutto le caporali, trovano connazionali da sfruttare. Propongono sostituzioni di pochi giorni o settimane. Alla famiglia raccontano che si tratta di una loro cara amica, fidata: per non dover

addentrarsi nella burocrazia consigliano di non fare un nuovo contratto, ma di continuare a pagare la badante titolare, la quale, poi, darà il dovuto alla collega. In realtà, alla sostituita arrivano pochi euro: tre, quattro l'ora. Giamaica Puntillo, segretaria delle Acli Colf nazionale, spiega che il fenomeno è diffuso in tutta Italia. «Le caporali sono quasi tutte donne e connazionali delle vittime. Le adescano al bar, la domenica pomeriggio, o nei punti di ritrovo consueti. Propongono un "subappalto" dell'anziano: loro ricevono dalle famiglie circa 1.500 euro al mese, alla vittima propongono prestazioni da 700, 800 euro per il *full time*. Ovviamente tutto in nero. Se hanno bisogno della residenza, ne offrono una, fittizia, per 100, anche 200 euro al mese».

La Cisl bolognese denuncia un'area "grigia" nel lavoro domestico, un incrocio improprio di domanda ed offerta: «Da una parte le famiglie pagano un compenso in linea col mercato alla società, addirittura "associazione" che fornisce la badante. Dall'altra parte – racconta Igor Reggiani della Fisascat Cisl – il lavoratore non viene inquadrato regolarmente, con contratti impropri e qualifiche al ribasso». Un fenomeno destinato ad aumentare in una città come Bologna, sempre più anziana.

Avvenire  
16 luglio 2019